

il punto

COMUNITÀ DI SAN MARTINO AL CAMPO



IN COPERTINA

Volti di persone
legate a vario titolo
- idealmente
o concretamente -
alla Comunità

ph. FRANCO TOSO

nel numero

89

**Di fronte al cambiamento.
Progetto Snodo. Natale 2023.
Vittime di reato. Volontariato.**

Spesso sono i poeti che ci vengono in soccorso

Suoniamo le campane...

Una delle parole più presenti in questo numero della rivista è *cambiamento*. Non è certamente la prima volta; è da molto tempo che la Comunità si confronta con questo concetto, situazione o, più semplicemente, realtà. Anche perché il cambiamento è connaturato alla vita stessa. Non occorre nemmeno scomodare Eraclito: tutti ne hanno fatto e ne fanno esperienza. Cambiamo noi stessi, cambia tutto ciò che ci circonda. Ma in qualche misura, i cambiamenti che ci vedono attualmente coinvolti ci appaiono meno scontati, meno naturali e meno comprensibili di quelli che abbiamo osservato nelle generazioni che ci hanno preceduto. Sarà la loro rapidità, la loro sovrapposizione, l'impossibilità di assimilarli completamente e, quindi, consapevolmente. Ci troviamo, spesso, spaesati, incerti. In mezzo ad un guado nel quale le due rive opposte ci paiono indistinte.

Ma non è solo il cambiamento che ci rende insicuri. Oltre a questa parola, negli articoli della rivista sono presenti le parole riferite ad eventi tragici e strazianti delle guerre con le quali le generazioni del cosiddetto "occidente" pensavano sinceramente non avrebbero più dovuto confrontarsi. I drammi delle persone (non chiamiamoli

migranti) che sopportano infinite privazioni e ingiustizie per cercare una esistenza migliore, il bene-essere caro a tutti. Tragedie nei confronti delle quali si balbettano solo ipocriti proclami, senza nessuna apparente prospettiva di soluzione. Si aggiungono poi le difficoltà rispetto alle quali la Comunità ha un quotidiano e più che cinquantennale contatto. Sì, ci sono anche le parole di speranza, caparbiamente ripetute e, spesso, gridate da don Mario, ma il disagio è palpabile e pesante.

Spesso sono i poeti che ci vengono in soccorso in momenti di confusione, di inquietudine, di spaesamento. Non per fornire risposte alle nostre domande e ai nostri turbamenti, ma per aprirci nuovi spiragli, diverse angolature di visioni che ci possono essere di soccorso. C'è un verso, ripetuto spesso fino a snaturarne il senso, di Leonard Cohen: "C'è una crepa in ogni cosa/ È così che entra la luce" (*"There is a crack in everything/ That's how the light gets in"*). È un verso illuminante, anche se è la sua genesi ad esserlo ancora di più. *Anthem* (Inno: il titolo della poesia diventata una delle *songs* di Cohen) raccoglie in modo schietto, senza nascondimenti le brutture e incertezze di una realtà sotto gli

occhi di tutti (*Anthem* è pubblicata nel 1992): "Altre guerre/ saranno combattute/ [...] la colomba non è mai libera". Davanti a questa consapevolezza, a questa evidenza di una realtà desolante Cohen ci apre i due versi che integrano il *refrain* della canzone: "Suonate le campane che ancora possono suonare" (*"Ring the bells that still can ring"*: sembra di sentire la sua voce calda, che sgorga dal profondo). Suonate, mettete in atto quello che potete, quello che vi è possibile. "Dimenticate la vostra offerta perfetta" (*"Forget your perfect offering"*) perché *C'è una crepa in ogni cosa/ È così che entra la luce*. La consapevolezza che le cose rotte, le vite spezzate, l'impotenza, le difficoltà, le fragilità sono il viatico di una luce (indipendentemente dal significato e senso che ognuno vuol darne) che non ci fa certo trovare la soluzione ai nostri problemi, nemmeno forse la strada, ma la consapevolezza che tutto questo fa parte ed è la nostra dimensione. La fragilità è la nostra dimensione. Ed è da lì (anche da lì) che entrerà la luce. Senza pensare a perfezioni o integrità. Un inno al coraggio ed alla speranza. Suoniamo le campane che ancora possono suonare.

Giorgio Pilastro

89 sommario

2 Suoniamo le campane
GIORGIO PILASTRO

3 Come sarà dopo?
DON MARIO VATTA

4 Il perché di un cambiamento
ELENA CLON

5 Progetto Snodo
MIRIAM KORNFEIND

6 Chi è Francesco?
FRANCA GARREFFA

7 Di fronte ai cambiamenti
FERRUCCIO VENANZIO

8 Io capitano
CARMEN GASPAROTTO

9 La casa del té
SAMUELE FERRANTE

10 Custodire la speranza

11 Vittime di reato
FRANCESCA VUCAS

12 Nutrire la speranza
FRANCESCA PARISI

13 Una bolla d'amore
FABIO DENITTO

14 Volontariato e cambiamento
ANNALISA SCHERBI

15 Buchi neri
DON M. V.



La pace, la pace per tutti, la pace per sempre

Come sarà dopo?

Come sarà dopo? È la domanda che mi pongo (forse siamo in più a farlo) ogni giorno. Sì, è proprio così! In effetti ogni giorno siamo informati da più fonti come stanno andando le cose sui vari fronti di guerra. “Male, stanno andando, purtroppo”, mi ripeto. Quale altra risposta potremmo avere?

Quindi, prima di interrogarci sul poi, dobbiamo prender nota del tempo presente che sembra dare scarse garanzie sui giorni futuri prossimi o lontani. L’incertezza, mista a sentimenti drammatici di paura, sta dominando le nostre giornate, sempre più buie, sempre più tristi. Le visioni inviateci di distruzione e morte non fanno altro che alimentare emozioni negative, scoraggiamenti provocati dall’andamento della violenza inaudita e mai vista negli ultimi settant’anni, almeno nei paesi occidentali. E ci scopriamo a discutere di guerra, senza saperne un gran che, così che emettiamo giudizi, quasi dei veri e propri consigli sul come dovrebbero comportarsi i soliti *grandi* della Terra. Le cose, poi, si complicano quando, pur disquisendo tra amici, affiorano gli schieramenti per cui, forti di riesumazioni di fatti del passato, si è portati a privilegiare l’uno contro l’altro.

Si continua a dibattere di guerra, di invasioni, di armamenti e alleanze, di equilibri internazionali e di interessi da difendere. Come sarà dopo? Sarebbe bene, nello scambio di opinioni più o meno convinte e convincenti, immaginare il dopo in termini di pace, evitando accuratamente di pensare alla non belligeranza come *silenzio delle armi*, spartizione dei territori, tutte cose che potrebbero, in fondo, gettare le basi per conflitti futuri.

Pensare la pace, credendo alla

pace e al suo raggiungimento attraverso l’uso della ragione con cui inoltrarsi in incontri per dialogare secondo i parametri della riconciliazione! Oggi tutto ciò può sembrare utopia illusa e illudente. Il dialogo paziente dove si crede nella buona fede dell’interlocutore e ci si spende per comprendere le ragioni dell’altro, potrebbe essere una posizione favorevole al raggiungimento della pace. Il dialogo tra parti dovrebbe iniziare dai bambini che soffrono la fame, l’abbandono, le perdite, la paura. Dovrebbe iniziare dai bimbi che non ci sono più e che si sarebbero aspettati ben altro dalla vita da poco iniziata. Pensiamo alle loro



tante storie interrotte. Che cosa avrebbe fatto il piccolo Ahmed, diventato grande? Quale il destino di Tamar, giovanissima ebrea, nel suo paese riconciliato? I grandi del Pianeta dovrebbero fare spazio, nel puntare alla pace, ai sentimenti più semplici, proprio quelli coltivati da bambini: anch’essi sono stati piccoli. Hanno forse dimenticato le aspirazioni infantili, gli affetti, la tenerezza dei loro cari?

Sto forse pensando che, per andare alla ricerca della pace, sarà necessario attingere al bagaglio della comprensione e della compassione tesaurizzate in giovane età? *Claro que sí!* Se non ci guidano i sentimenti presi per mano dalla ragione e non da rivendicazioni senza fine, credo sia diffici-

le raggiungere il traguardo della piena riconciliazione. È fuori discussione che il percorso sarà fatto di piccoli passi, con momenti di sosta meditativa seguiti da periodi più sciolti, facilitati da risultati intermedi alle volte impercettibili. Questa è la diplomazia sana, che sa attendere senza abbandonare il campo. Per raggiungere la pace abbiamo bisogno di pensieri puliti e di azioni oneste, in buona fede. Il potere della diplomazia si equivale alla capacità di mettersi al servizio della causa, di non demordere anche quando si sarà costretti a segnare il passo.

Riconosco in queste righe la mia condizione di inesperto di guerre e persino di pace. Da decenni abbiamo vissuto in pace senza percepire, forse, la ricchezza oltre ogni misura che ci veniva quotidianamente offerta. Inesperto quindi della fatica per raggiungere il bene di questo grande dono.

Come sarà dopo? Intanto: saremo capaci di raggiungere un dopo fatto di armonia nelle relazioni, di giustizia nel vivere il benessere? Sono domande che inquietano perché ci fanno intravedere l’infinita fatica della ricostruzione materiale, spirituale e morale.

Sono domande che, allo stesso tempo, incoraggiano a non indietreggiare, a cercare i passaggi verso la riconciliazione iniziando proprio da noi stessi. Sono domande che richiedono verità vissuta e non slogan anestetizzanti.

Quando si troveranno le risposte, allora ci accorgeremo di aver iniziato il percorso verso quella condizione che oggi non esiteremmo ad individuare come il bene assoluto: la pace, la pace per tutti, la pace per sempre.

don Mario Vatta

Mantenere accesa la scintilla della passione *per il possibile*

Il perché di un cambiamento

In Italia il volontariato, l'associazionismo, il Terzo Settore sono stati negli ultimi trent'anni una storia di successo. Negli anni passati la spina dorsale delle associazioni era, e lo è ancora, costituita da lavoratori andati in pensione in giovane età e ancora disponibili a mettersi in gioco per il bene comune. Da qualche anno si sta osservando una flessione del numero di persone impegnate in questo settore, sia perché l'età media dei volontari si sta alzando, sia perché gli impegni personali e familiari lasciano poco spazio ad altro. Inoltre, tante persone non sentono il bisogno di essere identificate e incasellate in una organizzazione per poter *fare del bene*.

Guardando alla nostra città la maggior specializzazione e professionalizzazione che la Comunità di San Martino al Campo ha sviluppato, portandola ad un maggior coinvolgimento nei servizi con l'Ente Pubblico, ha scoraggiato e ridotto soprattutto dopo il Covid, la partecipazione dei volontari. Ma la Comunità senza volontari si snatura, perde la sua identità originale.

La Comunità di San Martino al Campo da sempre ha voluto esse-

re una realtà al servizio della città di Trieste, all'inizio con l'esclusiva opera di volontari, amici di don Mario, che hanno condiviso con lui l'urgenza di accogliere persone dalla strada.

Quasi subito questo gruppo di persone ha sentito l'esigenza di dare una precisa identità a questa realtà di accoglienza e nel 1972 davanti al notaio è stata costituita l'associazione denominata *Centro di solidarietà* con sede in via Rota.

Successivamente nel 1980, per desiderio di don Mario, l'associazione cambia nome e diventa *Comunità di San Martino al Campo* "per la promozione di aiuti materiali e morali atti a liberare dal bisogno esseri umani in istato di indigenza psichica o fisica" con sede a Trieste in via Gregorutti.

A partire da questa data nel corso degli anni si è provveduto più volte a modificare lo statuto della associazione per adeguarlo alle esigenze sociali e civili, fino ad arrivare alla modifica del 2019, dettata dalla necessità di adeguamento alla normativa entrata in vigore con il Dlgs n°117 del 2017 Codice del Terzo Settore. Uno dei requisiti normativi più vincolanti prevede che "ai sensi dell'art.32,

comma 1 del Dlgs 117/2017 le Organizzazione di volontariato (Odv) si avvalgono prevalentemente dell'attività di volontariato dei propri associati". Ciò significa che almeno il 51% dei volontari attivi devono essere necessariamente soci della Comunità. Da questo requisito che va mantenuto costante nel tempo, dipende l'esistenza in vita della nostra Odv. Per questo nel novembre 2023 si è proceduto all'ultima variazione dello statuto che prevede dopo un periodo di tre mesi di attività (e non più dodici) l'opportunità per i volontari di diventare soci.

Scegliere di diventare soci consente alla Comunità, rispettando i termini di legge, di poter continuare ad operare in co-programmazione e co-progettazione con l'ente pubblico e di poter sottoporre anche propri progetti ad altri enti finanziatori quali banche e fondazioni.

Essere volontario associato significa assumere la responsabilità in prima persona, del rispetto, della identità e della realizzazione delle finalità della Comunità di San Martino al Campo, sia attraverso il lavoro diretto che quello decisionale e deliberativo che viene attuato con la partecipazione alle assemblee.

Essere soci volontari della Comunità di San Martino al Campo, vuol dire condividere un sogno da perseguire insieme, vuol dire mantenere accesa la scintilla della passione *per il possibile*, assumere una funzione politica, intesa non solo come partecipazione al bene comune, ma anche come capacità di anticipare i problemi, di agire in prospettiva, di dare voce a chi non ne ha.

Elena Clon





Progetto Snodo

È sempre complicato spiegare che cosa sia e a che cosa serva il "Progetto Snodo", parte del Centro Diurno Diffuso del Dipartimento di Salute Mentale, nel quale la nostra Comunità è impegnata da una dozzina d'anni.

Ultimamente, per descriverlo in modo comprensibile e familiare, lo paragoniamo ai ricreatori, geniale e innovativa istituzione, peraltro esclusivamente triestina, nata agli inizi del 1900 per offrire a bambini e ragazzi del popolo un'alternativa educativa, ricreativa e aggregativa "alla strada e all'ozio".

Il Centro Diurno Diffuso e, nello specifico, il Progetto Snodo non si rivolgono a bambini e ragazzi ma a persone adulte che, per vari motivi e situazioni della vita, sono

incappate in una qualche forma di malattia mentale.

A queste persone – seguite dal punto di vista terapeutico e farmacologico dai Centri di Salute Mentale – questo progetto, sostenuto economicamente dall'ASUGI ma portato avanti da un gruppo di nostri volontari, offre non un'alternativa "alla strada e all'ozio" ma un'alternativa all'isolamento e alla inattività.

Come? Proponendo praticamente ogni giorno della settimana una o più attività finalizzate alla socializzazione e al benessere psicofisico.

Da una rosa di proposte le persone possono scegliere quelle più vicine ai loro gusti e alle loro inclinazioni. Si va da semplici camminate in Carso, ai laboratori di

teatro inclusivo, di giardinaggio e decori e pittura; da visite a musei, mostre e luoghi tipici di Trieste ai corsi di biografie corporee (sorta di danza libera meditata) e di yoga.

Attraverso queste attività organizzate ma anche molto flessibili, le persone si conoscono, uomini e donne, volontari e amici. Si creano relazioni e reti spontanee di aiuto reciproco.

Nascono delle belle amicizie che aiutano ognuno dei partecipanti a sentirsi accettato e accolto al di là del proprio disturbo. A sentirsi parte di un gruppo dove ciascuno può ricevere e dare qualcosa, sentendosi importante e utile e, soprattutto, divertendosi.

Miriam Kornfeind

Le vacanze della Comunità di San Martino al Campo

Ogni anno la Comunità organizza le vacanze per i propri ospiti, la metà prescelta è sempre la montagna che con la sua bellezza dona a tutti un respiro nuovo.

Quest'anno siamo stati a Malborghetto (Ud) e a Baselga di Pinè (Tn):

"La camminata in montagna è una delle attività che preferisco per la quiete, la calma e la pace della natura."

"L'attività che ho adorato di più è stata la canoa: il fatto di muoversi tra l'acqua e la bellezza del fiume tra i monti."

"Il falò dell'ultima sera è stato il momento migliore e peggiore perché ci si diverte insieme ma è anche la fine della vacanza."

"Siamo arrivati a piedi fino in Austria, tanta fatica ripagata dai boschi che ho potuto vedere!"

"Visitare le Cave del Predil è stata una esperienza davvero interessante: è stato affascinante visitare la miniera e attraversare gli stretti cu-

nicoli dove le persone lavoravano."

"Non è la prima volta che vado al lago di Fusine ma è sempre bello vederlo."



Chi è Francesco?

Abbiamo chiesto alla professoressa Franca Garreffa, docente di Sociologia giuridica e della devianza presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università della Calabria una testimonianza su una delle tante esperienze avute con studenti (o studentesse) nel corso della sua attività di promozione dello studio nel carcere.

(La prima parte dell'intervista si trova sul Punto online dal sito della Comunità: martinocampo.it)

Questa che racconterò è la storia di un ex adolescente che entra in carcere alla soglia della maggiore età e ancora si trova lì dopo oltre trent'anni di vita incarcerata perché condannato all'ergastolo ostativo. Posso parlare di Francesco perché la sua biografia è pubblicata nel libro *Sulla linea. La mia vita dietro le sbarre* (Ferrari Editore, 2017). E dunque non violo il diritto al rispetto della sua privacy.

Chi è Francesco? la prima cosa che mi sento di dire e sottolineare è che non si può essere colpevoli per sempre, qualsiasi cosa dovrebbe avere un inizio e una fine.

Conobbi Francesco nel 2011 nel carcere di Rossano, in Calabria; andai a trovarlo anche nel carcere di Oristano a distanza di molti mesi da quando venne portato via, trasferito in Sardegna. Quante lacrime, pianti, dolore abbiamo condiviso con volontarie, studenti per la vita spezzata di questo ex ragazzo oggi cinquantenne.

Francesco nasce in Campania da una famiglia per bene, nessun legame con la camorra. Quando frequenta la scuola media inizia a marinare la scuola e a perdere tempo con i suoi amici in strada. I genitori ritengono sia importante quantomeno che utilizzi il suo

tempo per imparare un mestiere presso un barbiere. Nel frattempo, si invaghisce di una ragazza misteriosa, ermetica che non dava mai risposte ai suoi interrogativi; Arianna (nome di fantasia) era figlia di un boss della camorra.

La notizia sconvolge Francesco, ancora minorenne, ma solo per poco. Quei personaggi riveriti e accompagnati dagli autisti e da scagnozzi in macchine lussuosissime per usufruire dei servizi della barberia presso la quale Francesco era stato mandato a bottega per apprendere un mestiere, in fondo lo affascinarono. Escogita di tutto per creare l'opportunità di conoscere questo possibile suocero, mentre invece Arianna, fatto salvo il legame di sangue con il suo papà, dissentiva dalle scelte del padre. Questa ragazza sognava di costruirsi una vita futura con lui liberi dal destino di appartenere a una famiglia camorrista. Francesco invece tradisce questo patto con Arianna.

Questo ragazzino sveglio, deciso, determinato e astuto inizia a compiacere il padre della sua Arianna. Diventa freddo e spietato nei primi lavori commissionati dal boss. La famiglia di Francesco mostrerà disprezzo per il figlio, ma certamente non sospettava neppure minimamente che quel ragazzino fosse in grado di commettere omicidi, come invece stava accadendo: era diventato un killer della camorra. In breve tempo arrestano il boss, Francesco si sente sollevato di non essere caduto nella retata della polizia. Raggiunge Arianna; la ragazza aveva bisogno che Francesco le giuri che chiuderà con la camorra. Francesco è persuaso che da lì in poi penserà solo al loro sogno d'amore. Nessuno dei due ragazzi poteva im-

maginare che non bastava volerlo fortemente, ormai era troppo tardi. I conti iniziano a farsi la sera del 15 dicembre 1992, all'età di 19 anni, un mese e quattordici giorni. La destinazione di Francesco sarà il carcere di Santa Maria Capua Vetere, arrestato con l'accusa di duplice omicidio.

Messo in isolamento, nell'attesa che si decidesse a collaborare, ha tanta voglia di piangere, ma altrettanta ostinazione nel mostrare di essere un duro, un vero criminale. Gli avevano insegnato che i veri uomini non piangono. Di Arianna non saprà più nulla perché la ragazzina entrerà in un programma di protezione insieme a tutti i suoi familiari.

In carcere Francesco viene iscritto in prima media. Inizialmente non aveva nessuna intenzione di frequentare la scuola, ma un giorno, per curiosità, decide di stare ad ascoltare solo per alcuni minuti la lezione, infastidito se ne va. Poi piano piano si innamora dei libri, non perde più un giorno di lezione e dopo tre anni ottiene la licenza media. Ormai consapevole dell'importanza dello studio decide di iscriversi a Ragioneria. Nel 2010 si diploma a pieni voti. Decide di non fermarsi e pertanto chiede un colloquio con i docenti del Dipartimento di Sociologia e Scienza Politica. Francesco ha conseguito già la laurea triennale e il mese scorso ha discusso la sua tesi di laurea Magistrale.

Mi chiedo: che senso ha una pena che toglie anche la speranza a un ex adolescente che diventa uomo adulto in un luogo dove dovrà rimanere per il resto della sua vita?

Franca Garreffa
a cura di Carmen Gasparotto



Di fronte ai cambiamenti

Durante l'ultimo incontro di aggiornamento, volontari e operatori della Comunità hanno avuto l'opportunità di riflettere e confrontarsi sulle cosiddette “buone pratiche” dei vari Servizi.

Applicando i criteri della ToC, *Theory of Change*, (Teoria del Cambiamento) che consente di analizzare in modo molto particolareggiato metodiche, progetti e obiettivi delle varie attività, si è potuto riflettere sulla validità dei cambiamenti applicati per ottimizzare i comportamenti e gli approcci verso le persone che si rivolgono alla Comunità o che la Comunità incontra e supporta nelle varie Case di accoglienza o nei vari Servizi. Sono stati valutati i benefici e i risultati conseguenti alle metodologie e alle pratiche messe in atto, analizzati i progetti, se e come siano stati raggiunti, partendo dalle risorse a disposizione. Risorse che sono prima di tutto economiche, vincolate ai budget disponibili nelle varie attività, e poi umane, che comprendono i volontari e gli operatori addetti, e infine strutturali e strumentali (case, appartamenti, attrezzature, veicoli, computer).

L'impegno svolto, prima con vari incontri nelle strutture, e poi con lavori di gruppo nel corso dell'incontro, ha avuto ovviamente la finalità di analizzare il modo di migliorare il più possibile la *mission* della Comunità che ha come unico e fondamentale obiettivo l'assistenza alle persone in difficoltà con interventi di accoglienza, supporto economico, soddisfazione di bisogni primari, informativi, ma soprattutto di ascolto empatico.

La ToC non analizza solo i cambiamenti messi in atto in un'attività, ma focalizza l'attenzione anche

su quelli concernenti la società, sempre in evoluzione e, quindi, sulla tipologia delle persone che si avvicinano alla Comunità per qualsiasi ragione, determinando di conseguenza un adattamento continuo che, analizzando eventuali errori o inadeguatezze, individua correzioni e modifiche.

Anche i continui cambiamenti in ambito normativo, legislativo e burocratico implicano la necessità di continui adattamenti per poter offrire, nei vari Servizi, un supporto il più possibile aggiornato alle persone che si rivolgono alla Comunità.

Allo sportello d'ascolto, ad esempio, nel corso degli anni parte del cambiamento è stato reso possibile dall'introduzione dell'informatica nella gestione dei dati anagrafici e dell'archiviazione, dall'attenzione alle statistiche e dalla presenza consolidata di un gruppo di volontari sempre più

consapevoli del proprio ruolo e delle proprie capacità personali.

Alla fine è stata sottolineata, in quasi tutti i settori o servizi, l'importanza dell'auto-formazione che si acquisisce durante l'espletamento delle mansioni e poi, toccando il tema dei benefici, la consapevolezza che spesso, oltre alle persone a cui è stato fornito supporto e, per esteso, la cittadinanza in generale, ne godono anche gli addetti ai lavori, volontari e operatori, attraverso la gratificazione per le attività svolte e la consapevolezza di sentirsi utili in una Comunità intesa come Organizzazione di Volontariato.

Ma anche come appartenenti alla *comunità* nel senso più ampio del termine, quella sociale, pubblica, inclusiva, attenta ai bisogni, alle fragilità, ai piccoli e grandi problemi del prossimo.

Ferruccio Venanzio



(... in mille battute)

Carmen Gasparotto

L'INCANTO (INFRANTO)

Una sera del 23 dicembre di molti anni fa, avevo circa sei anni, rincorrevo per la casa la gatta senza nome – i gatti in campagna non hanno quasi mai un nome – quando alla fine lei trovò riparo nel posto più sicuro: sotto il letto dei miei genitori.

Entrando nella loro camera ho notato che dall'armadio spuntava un pacco avvolto in una carta colorata. Ho aperto piano l'anta e il pacco è caduto sul pavimento. L'ho rimesso subito a posto, rinchiuso tutto e, dimentica della gatta, sono andata in camera mia.

La sera dopo mia madre mi disse

che dovevo andare presto a letto e dormire altrimenti Gesù Bambino non sarebbe passato. Così feci, ma senza riuscire a chiudere occhio.

Quando ho sentito l'armadio aprirsi e qualcuno che scendeva le scale, mi sono alzata e sono corsa al piano di sotto. Mio padre stava sistemando il pacco rosso sotto l'albero di Natale.

“Allora sei tu...”, ho detto. Lui mi ha guardata, né arrabbiato, né sorpreso: “Ormai sei grande”.

Avevo commesso un'infrazione e l'incantesimo era caduto.

Mio padre, anni dopo, mi ricordò che il giorno dopo avevo pianto.

Diventare capitani della propria esistenza

Io capitano

Rovisto tra le parole, tra gli aggettivi da usare per definire *Io capitano* l'ultimo film di Matteo Garrone e quello che mi viene è: coraggioso, potente, poetico. Indimenticabile.

Seydou e suo cugino Moussa sono due adolescenti nati e cresciuti a Dakar, Senegal. Orfano di padre, Seydou vive con la madre e i numerosi fratellini. Nel tempo libero, insieme a Moussa, compone piccoli brani rap. *Pensa quando i bianchi ci chiederanno l'autografo!* Il sogno dei due ragazzi è raggiungere l'Europa con i suoi gruppi e le classifiche musicali, diventare delle star e aiutare la famiglia a distanza. Di nascosto dagli adulti – la madre di Seydou è contraria alla partenza del figlio, conosce i pericoli del viaggio e non accetta il distacco, ma come si fa a impedire un sogno? – raccolgono una somma sufficiente per tentare il viaggio attraverso il deserto del Sahara, fino alla Libia e lungo il Mediterraneo.

Il viaggio sarà un confronto drammatico e crudele con la disumanità degli uomini e dei luoghi. A Seydou viene offerta la possibilità del viaggio per mare dalla Libia a Lampedusa, a patto che si metta al timone della barca (una carretta del mare) piena di profughi, altri poveri cristi e donne incinte. Lui non ha mai messo piede su una barca e non sa nemmeno nuotare, eppure dovrà essere il capitano.

Ancora una volta Garrone si dimostra un grande lettore della contemporaneità e della complessità del reale, questa volta con il coraggio di chi si mette al servizio di una storia da cui potremmo dirci assuefatti almeno da quindici anni, in proporzione alla “notiziabilità” della stessa. Ventiseimila migranti



annegati davanti alle spiagge tra le più belle e protette delle isole siciliane, mentre i bagnanti ormai sembrano solo osservare dalla lunga distanza. Garrone restituisce non solo un nome e un volto a uomini, donne, ragazzi, bambini altrimenti anonimi ma, cosa più importante, sceglie un “modello” di migrante che non aderisce a stereotipi moralistici o pietistici.

La storia restituisce dignità al sogno di due adolescenti che, come tutti i loro coetanei, avrebbero diritto a muoversi in libertà per viaggiare all'estero e forse sta proprio qui la provocazione: perché il sogno non viene considerato fra i bisogni primari di un individuo al pari di essere perseguitato politico o in fuga dalla guerra? Perché allora non poter vivere felici seguendo il proprio desiderio, diventando – appunto – capitani della propria esistenza?

Di questi viaggi siamo soliti vedere solo l'ultima fase, cioè l'approdo. La conosciamo bene questa fase, è notizia e immagine dei nostri giorni. Il non visto è l'orrore sparso lungo il viaggio: il deserto – un mare di sabbia anch'esso disseminato di morti –, la savana dell'Africa centrale, i militari del Mali che taglieggiano i due ra-

gazzi per chiudere un occhio sui passaporti falsi, le coste della Libia e l'organizzatissima mafia libica che, sistematicamente, filtra l'accesso dei migranti nel Paese estorcendo denaro in cambio della libertà, il barcone catorcio con i corpi intossicati dal fumo del motore e dal gasolio dentro la stiva.

Il film presenta tratti fiabeschi – forse onirici – e poetici. Si potrebbe dire che questa volta Garrone abbia volutamente sviluppato un topos letterario – a partire da viaggio solitario dell'eroe – piuttosto che dare respiro alla parte documentaristica.

È un film che parla il linguaggio dell'arte e della purezza. Emblematico il soccorso e la vicinanza di Seydou alla donna, compagna di viaggio nel deserto, dove la morte assume le sembianze di una tela di Chagall: *La passeggiata*. Il giovane tiene per mano la donna, in un contesto felice, e lei sembra volare nel cielo prendendosi gioco di ogni legge fisica.

Io Capitano, coraggiosamente in lingua originale e con i sottotitoli, è stato premiato a Venezia con il Leone d'Argento per la miglior regia ed è stato scelto per rappresentare l'Italia agli Oscar.

Carmen Gasparotto



La Casa del tè

Poco distante dalla stazione, si trova il Centro Diurno della Comunità di San Martino al Campo. Lì, al civico 19/e di via Udine, passano la giornata le stesse persone che la sera dormono nella precarietà e nella paura dell'ex silos.

Più di duecento migranti al giorno transitano per il Centro, chiedendo sostegno burocratico, per rispondere ai loro bisogni primari – come fare la doccia, bere il tè, utilizzare i servizi igienici o potersi lavare i vestiti – e domandare quando sarà il momento del loro trasferimento. L'equipe del Centro Diurno è folta ed è composta da diverse associazioni ed enti che collaborano e lavorano assieme.

A definire questo spazio è sicuramente la confusione che ti si appiccica addosso quando entri. Rumore continuo e *tiro alla fune* tra gli operatori e i ragazzi che hanno affrontato la rotta balcanica. Un cubo di plastica e plexiglass per ufficio fa da acquario: i ragazzi bussano e gli operatori rispondono. Se prendiamo coscienza della questione migratoria, capiamo che questo caos è fisiologico. Infatti, quando si parla di emergenza migratoria, oltre al caos si sente narrare molto spesso di centri istituzionalizzanti, luoghi difficili con un clima teso.

Tuttavia, per il Centro Diurno è diverso. Infatti, le aspettative vengono disattese quando si varca la porta d'ingresso. Superata la soglia, il clima è tutt'altro che teso. Questo perché il Centro Diurno non è un centro, o meglio non è solo quello. Ha un altro nome, nascosto e segreto. Il Centro Diurno si chiama *Chay Khana*, ovvero, la Casa del tè.

Al Centro Diurno ci sono più eccezioni che regole, ma niente è im-

mutabile come le due volte al giorno – mattina e pomeriggio – in cui viene servito il tè. Da questo particolare, fondamentale per i ragazzi della rotta, il Centro ha cambiato il suo nome. Cosa non da poco, perché i nomi che diamo alle cose non sono semplici vesti, ma cambiano intimamente luoghi e persone. La Casa del tè entra a colorare uno spazio di profonda difficoltà e con semplicità, smonta a pezzettini uno spazio istituzionale. Certo, il Centro Diurno non è evaporato nell'aria, ma ha una funzione secondaria. Prima è *Chay Khana*, e dopo è tutto il resto.

Il fatto che un centro che affronta una realtà così ardua venga definito come un luogo di aggregazione, assume un'importanza straordinaria. Innanzitutto, oltre che al ruolo di appoggio che il Diurno riveste per i migranti, offre uno spazio di respiro protetto dove i ragazzi richiedenti asilo possono riposarsi e stare insieme. Una casa, dove bere del tè e socializzare.

Ma al di là del benessere dei ragazzi, il Centro Diurno, o Casa del tè, ha una funzione sociale importante che mira al benessere

della comunità. In una situazione di grande disagio che può sfociare nella disperazione, è fondamentale avere per questi ragazzi un luogo che permetta di assorbire le difficoltà. Che permetta non solo di attutirle con il sostegno degli operatori per questioni che riguardano l'asilo, ma che ospiti, come spazio aperto, relazioni e aggregazione.

Grazie alla Casa del tè si genera un impatto che ha una portata molto più ampia della quotidianità del Centro Diurno e che si diffonde nell'intero tessuto sociale. Tutto questo non cancella le difficoltà, ma anche per noi operatori le rende sostenibili.

Il fatto che ci sia stato restituito un nome diverso è un valore. Perché significa che al di là dei ruoli che personifichiamo, siamo riusciti a dare uno spazio, o forse lo spazio è stato giustamente preso, a chi abita il luogo per definirlo e per definirci. Offriamo un servizio importante, ma prima di tutto siamo un contesto che rende lo stesso servizio migliore, migliorando anche il tessuto sociale della comunità.

Samuele Ferrante



Prossima uscita del nuovo libro di don Mario Vatta

Custodire la speranza

Riportiamo un articolo (l'ultimo in ordine di tempo, pubblicato il 23 novembre scorso) tratto dal nuovo libro di don Mario Vatta, *Custodire la speranza - Un giorno il deserto fiorirà*. Si tratta della settima raccolta degli articoli che l'autore scrive, ogni due settimane, nella rubrica "Trieste - Volti e storie" del giornale locale *Il Piccolo*.

"Mentre sto scrivendo le righe che oggi voi leggerete, di tanto in tanto, con una certa regolarità, alzo lo sguardo su una foto dove alcuni dei miei numerosi nipoti si possono vedere sorridenti, belli, ben nutriti, amati. Come voluti e amati sono i bimbi e gli adolescenti in fuga dal male che potrebbe colpirli, e che li sta già ferendo perchè fame, sete, buio, improvvise e spesso definitive assenze, da qualche giorno hanno già cominciato a far tragicamente parte della loro giovane vita.

Mi sto riferendo, come avrete già capito, a quanto sta accadendo di terribile in Israele, nella striscia di Gaza, mentre non voglio distogliere la mia mente, soprattutto il cuore, dalla guerra in Ucraina e dai tanti conflitti di cui sentiamo parlare, purtroppo in maniera più timida e disinformata. Di fronte ai fatti terrificanti, il mondo sembra mobilitarsi; meglio sarebbe dire *agitarsi*. Discussioni, dibattiti, confronto tra parti avverse, sono ciò che viene offerto a livello mediatico. L'impressione che se ne ricava è che si tratti più di spettacolo che di vera e propria ricerca di soluzioni.

È sperabile che, allo stesso tempo, si stia muovendo anche



la diplomazia, quella onesta e in buona fede, in vista di risoluzioni a vantaggio delle popolazioni coinvolte.

La prima cosa che mi colpisce è immaginare la paura che sta sequestrando le ore dei bambini in guerra. Si tratta del terrore che scende nel profondo e che va a toccare alcune situazioni che potrebbero verificarsi: il contatto con la mamma, in primo luogo. Dov'è quella mano che ti cerca, ti stringe, ti rassicura? Dov'è finita la tenerezza del bacio materno che ti include in un mondo d'amore, mentre il clima che in quel momento ti circonda si esprime attraverso l'odio, la negazione degli affetti, la distruzione, la definitiva catastrofe?

La seconda cosa che mi attraeva (le notizie si fanno sempre più gravi e terribili) è che viene riferito che tanta distruzione viene portata avanti in nome di Dio (!?). Ma quale Dio? Quand'ero

piccolo, bimbo tra i bimbi, le persone a me più care mi parlavano di un Dio che era padre, quindi buono, giusto perchè accogliente senza limiti. Proprio nel momento in cui metto giù queste righe, colorate di ricordi, si sta apprendendo in tutto il mondo della distruzione dell'ospedale di Gaza City. Cinquecento morti! Non reagisco se non facendo posto ad una forma di silenzio interiore che non significa voler capire, ma che assomiglia tanto alla preghiera. Al di là di cercare spiegazioni, al momento inutili, sento di dovermi raccogliere con sullo sfondo un "perché?", senza risposte. La mano, mentre scrivo, mi sta tremando: non si tratta di

un ricorrente disturbo senile, ma di una reazione in sintonia con il sospiro addolorato dell'anima in cerca di significati.

E allora chiedo aiuto a Lui, ragione della mia vita, e a voi, tanti o pochi che siate, affinché la nostra giustificata preoccupazione, il dolore per ciò che sta accadendo e la paura siano attraversati da sentimenti di vicinanza e di solidarietà, di fiducia e di speranza. Il male avrà fine e, un giorno, il deserto fiorirà.

Buona domenica".

don Mario Vatta

Il libro *Custodire la speranza - Un giorno il deserto fiorirà* verrà presentato il prossimo **giovedì 14 dicembre alle ore 18.00** alla Casa della Musica - via dei Capitelli, 3 - Trieste. Sarà presente l'autore. All'incontro parteciperà il gruppo musicale "Buona domenica".

Vittime di reato

È ben nota l'esperienza decennale che la Comunità ha riservato al lavoro con persone che hanno commesso reati, dall'incontro con le persone detenute all'interno della casa circondariale, all'accoglienza di persone che devono scontare delle pene alternative, all'inserimento delle persone che seguono programmi di giustizia di comunità.

Nonostante i nostri servizi abbiano come obiettivi principali il sostegno e l'eventuale reinserimento sociale della persona che ha commesso un reato, l'interesse per la *giustizia di comunità* e la *giustizia riparativa* è cresciuto negli ultimi due anni. Ciò ha comportato la volontà di ampliare lo sguardo ed una nuova sfida è stata accettata dalla Comunità: abbiamo partecipato a un bando pubblico di co-progettazione regionale volto alla realizzazione di interventi di assistenza rivolti alle vittime di ogni tipologia di reato.

La finalità della co-progettazione è perseguire, all'interno del nostro territorio regionale, quanto previsto dalla Direttiva 2012/29/UE attraverso la condivisione di una metodologia di lavoro volta alla tutela delle vittime "trattando le esigenze della vittima in maniera globale e coordinata, evitando soluzioni frammentarie o incoerenti che possano arrecare pregiudizi ulteriori". Spesso non si considera che le persone vittime di reato possono essere soggetti che necessitano di un aiuto anche da parte delle istituzioni. Il rischio è che la persona possa sentirsi marginalizzata e non le vengano riconosciute le necessità di ascolto, sostegno emotivo e materiale e subisca, quindi, la cosiddetta vittimizzazione secondaria.

Nel mese di ottobre si sono svolti i primi incontri per scrivere il progetto definitivo tra i diversi soggetti pubblici e privati coinvolti. La Comunità ha deciso di partecipare attraverso un'Associazione Temporanea di Scopo con tre enti che operano nel territorio udinese: l'associazione Icaro Volontariato Giustizia, il Movimento Volontariato Italiano del Friuli Venezia Giulia e l'associazione ZerosuTre. Al bando pubblico ha partecipato anche il Centro Caritas dell'arcidiocesi di Udine e, nell'ambito degli incontri di co-progettazione, è stato condiviso il progetto finale per la cui realizzazione tutti gli enti dovranno collaborare.

Il progetto, che dovrebbe svolgersi in un arco temporale tra il mese di dicembre 2023 e il mese di settembre 2024 salvo proroghe, prevede tre macro obiettivi: una mappatura del territorio regionale, la realizzazione di interventi di assistenza alle vittime di reato e la creazione di uno strumento informativo.

Sono stati concordati una molteplicità di interventi da mettere in campo per il raggiungimento

degli obiettivi, tra i principali verrà fatto un censimento degli enti e dei servizi a favore delle vittime di reato già esistenti sul territorio regionale e la creazione di una banca dati degli stessi fruibile dalla cittadinanza. Verranno promosse forme di collaborazione tra le diverse realtà del territorio per offrire supporto alle persone vittime di reato e successivamente avviati due sportelli, uno a Udine e uno a Trieste, che offrano loro interventi di assistenza come ascolto, orientamento, informazione sui diritti, sostegno emotivo e psicologico e mediazione culturale.

Verrà data ampia informazione alla popolazione regionale attraverso diverse modalità di comunicazione e verranno realizzati degli incontri all'interno delle scuole, privilegiando gli ultimi anni della scuola secondaria di secondo grado, per sensibilizzare sul tema la popolazione giovanile.

Come in tutte le nostre attività vorremmo coinvolgere i volontari che saranno interessati nella realizzazione degli interventi, soprattutto, nella creazione degli sportelli informativi.

Francesca Vucas



Dona un pasto e cambia una vita

Nutrire la speranza

Nella frenesia del mondo moderno, è facile scordarsi di quanto sia prezioso il cibo e quanto possa fare la differenza nella vita di chi è meno fortunato. Questa realtà è particolarmente evidente per chi si trova in situazioni di difficoltà, per chi arriva a Trieste spaesato e senza riferimenti, per chi ha vissuto la povertà della strada.

In occasione del Natale la Comunità di San Martino al Campo lancia la campagna “Nutrire la Speranza: Dona un Pasto, Cambia una Vita” per affrontare questa sfida e fare la differenza nella vita di chi è bisognoso.

Non si tratta solo di riempire un piatto di cibo, ma di contornarlo con l’ascolto, la condivisione e l’attenzione alla persona, alle sue necessità, alle sue debolezze. Nelle nostre case di accoglienza le persone non trovano solo un tetto sulla testa e del cibo sulla tavola, ma anche il porto sicuro che permette loro di riposare e rimettere in sesto le proprie vite.

Il cibo è una necessità fondamentale per la vita e il benessere, e garantire pasti adeguati a chi

**Partecipare a
Nutrire la
speranza**

è semplice

**puoi fare una
donazione:**

- sul conto corrente postale
n. 11290343

-sul conto corrente
bancario iban
IT28Y0200802230000005601740

- su PayPal - Dona ora -
dal sito
www.smartinocampo.it

vive nelle strutture di accoglienza è una priorità.

La campagna “Nutrire la Speranza” nasce come risposta a questa sfida. Questa iniziativa mira a raccogliere fondi per sostenere le

spese alimentari delle strutture di accoglienza. L’obiettivo è garantire pasti nutritivi e caldi a chi si rivolge alla Comunità in cerca di aiuto.

Sostenere la campagna “Nutrire la Speranza” è un atto di generosità che può cambiare la vita di chi è meno fortunato. La campagna accoglie donazioni da individui, aziende e organizzazioni che desiderano fare la differenza.

Ma questa campagna mira anche a fornire una mano tesa e nutrire la speranza. Ogni pasto caldo servito rappresenta un messaggio di solidarietà e un gesto concreto di amore per il prossimo. È un atto che può ispirare speranza e cambiare la vita di chi è in difficoltà.

Questo Natale, prenditi un momento per riflettere su quanto sia prezioso il cibo e su quanto possa fare la differenza nella vita di chi è meno fortunato. Unisciti a noi in “Nutrire la Speranza” e dona un pasto per cambiare una vita. Ogni gesto di generosità è un passo verso un futuro di speranza.

Francesca Parisi

● Ci piace pensare che ormai sia diventata una tradizione della grande famiglia della Comunità di San Martino al Campo quella del

● **“Panettone dell’accoglienza”**

● che, come ogni tradizione, viene attesa e vissuta con emozione e gioia.

● Vivi con noi questa tradizione e **prenota il tuo Panettone dell’accoglienza**, per farti un regalo, per fare un regalo a parenti e amici.

● **Puoi trovare il Panettone dell’Accoglienza:**

- - il 9 e 10 dicembre in piazza Cavana;
- - nella Sede di via Gregorutti, 2 (dalle 9.00 alle 13.00);
- - prenotando via mail a francesca@smartinocampo.it



“Lei è piccolina e *tondetta*... lui è robusto...”

Una bolla d'amore

Lei è piccolina e *tondetta* e trenta anni fa, e trenta chili fa, doveva essere una gran bella donna. Lui è robusto e ancora vigoroso. Lo sanno i volontari che fanno la spesa per il dormitorio che lui aiuta volentieri portando su per le scale quattro pesanti borse alla volta. Si dice che nel passato sia stato un paracadutista dell'esercito serbo. Potrebbe essere, dato il suo fare deciso e decisamente militaresco.

Sono una coppia da anni e da anni gravitano attorno al Centro Diurno. Attualmente lei è ospite fissa del dormitorio, per motivi di salute, e lui dorme da un'altra parte, dove esattamente non si sa. Ma ogni mattina viene a prenderla e insieme si dirigono in piazza della Libertà carichi di borse e sedie portatili.

Sembrano una di quelle coppie che d'estate, carichi di tutto, vanno al mare, ma la loro meta invece è una panchina, la loro panchina, di cui prendono possesso e che diventa la loro *living room*.



Lì stanno tutta la mattina ricevendo anche i numerosi amici, amici di strada ovviamente. Verso mezzogiorno però vanno al Centro Diurno dove lei, in quanto ospite del dormitorio, ha diritto al pasto portato dal catering.

Un giorno nella confusione assordante del Centro Diurno, ancora pieno di decine e decine di migranti, ho visto la scena. Lei si è seduta su una sedia e lui, alle sue spalle, ha estratto da un bor-

sone una grossa spazzola e ha iniziato a pettinarla. Lei aveva un'aria estasiata, felice di essere pettinata da quelle mani innamorate. Lui si dava da fare con la spazzola mostrando una tenerezza inaspettata in quelle mani forti e sicure. Nell'aria c'era una confusione indescrivibile, ma loro due non sentivano niente perché erano dentro una bolla: una bolla d'amore.

Fabio Denitto

NUOVO COMITATO ESECUTIVO

Il 6 novembre l'Assemblea dei Soci della Comunità di San Martino al Campo ha eletto i componenti del Comitato Esecutivo.

Al suo interno sono state attribuite le cariche sociali:

Elena Clon – Presidente

Benedetto Capodiecì – Vice Presidente

Patrizia Curiel – Segretario

Roberto Martinolli – Consigliere

Tiziano Tirelli – Consigliere

La redazione de *il Punto* augura al nuovo Comitato: *buon lavoro*.



È ancora “attuale” dedicare tempo agli altri?

Volontariato e cambiamento

In una società in continuo cambiamento e molte volte troppo frenetica ci si chiede se sia ancora “attuale” dedicare tempo agli altri... Domanda ironica e retorica che può infastidire chi quotidianamente opera nel settore del no profit.

Dal 2015 al 2021 (fonte: dati Istat) in Italia è diminuito del 15,7% l’impegno delle persone coinvolte come volontarie all’interno delle organizzazioni no profit. Molte sono le cause di questo fenomeno: il calo demografico che porta ad un inevitabile invecchiamento della popolazione; il divario sociale che tende ad assottigliare quegli strati sociali che storicamente hanno rappresentato il bacino principale del volontariato; la difficoltà a conciliare impegni personali e familiari con l’impegno sociale; ed infine il fatto che – in molte organizzazioni – si gestiscono servizi che devono rispondere agli alti standard richiesti dalle Istituzioni, rendendo sempre più necessario l’impiego di operatori qualificati a discapito dei volontari.

Tutte queste motivazioni rendono preferibile oggi un volontariato meno legato a strutture fortemente organizzate dove viene richiesto un impegno costante e continuativo; al contrario vengono preferite forme di volontariato più flessibili ed occasionali. Le persone che vogliono spendersi nella solidarietà preferiscono sentirsi svincolate dalle reti organizzate per impegnarsi in modo occasionale e discontinuo. Alla luce di quanto detto, come può un’associazione di volontariato stare a passo con i tempi? “Le associazioni devono trovare un punto di equilibrio tra l’esigenza di rimanere forti e radicate, ma al tempo stesso di aprirsi al cambiamento sperimentando anche modalità nuove più adatte soprattutto alle nuove generazioni” (Riccardo Bonacina, Rivista “Vita”).

Meriterebbe un capitolo a parte, infatti, il tema dei giovani nel mondo del volontariato che segue diverse motivazioni e diverse modalità partecipative, ci sono però anche in questo caso delle analogie con il discorso fatto finora.

Per fare un esempio, nel 2023 il numero dei giovani che hanno inoltrato la domanda di candidatura al Servizio Civile Universale è stato il più basso degli ultimi cinque anni. Nonostante questo apparente disimpegno va comunque ricordata l’esistenza di una forte corrente di attivismo giovanile, si pensi per esempio al movimento dei “Fridays for future” che è assimilabile agli impegni fluidi non incastonati in forme organizzate di cui si diceva.

Anche dal “piccolo” osservatorio della Comunità di San Martino al Campo è possibile fare alcune considerazioni sul tema del volontariato ed in particolare su come stia cambiando l’approccio delle persone che si affacciano per la prima volta nell’ambito della solidarietà al fine di contribuire donando il loro tempo.

Nel 2023 si sono inseriti in Comunità 51 nuovi volontari a fronte di 28 usciti decretando, quindi, una crescita numerica delle risorse umane disponibili all’interno dell’organizzazione. Andando più nello specifico di questi nuovi volontari 35 hanno un’età compresa tra i 18 e i 64 anni e 16 sono gli over 65; questo è un dato anagrafico importante se consideriamo che la fascia più giovane è quella ancora attiva nel mondo del lavoro e quindi con meno disponibilità di tempo da dedicare alla causa sociale.

In conclusione, si può dire che la Comunità stia resistendo bene ai mutamenti che avvengono nel mondo del volontariato, ma dovrà – come tutte le associazioni – continuare a rinnovare le proprie proposte per rimanere in linea con una società in continua evoluzione.

Annalisa Scherbi





Lembi di vita raccontati perché vissuti

Buchi neri



Dall'ultimo libro di Fabio Denitto *Buchi neri - Storie di persone (in)visibili*, in uscita a dicembre, riportiamo la prefazione curata da don Mario Vatta.

Iniziare a leggere *Buchi neri* di Fabio Denitto (Battello Stampatore, 2023) significa inoltrarsi in una selva di storie e di volti da lui incontrati e da lui conosciuti anche nei risvolti più nascosti di vite travagliate, di esistenze tormentate.

E ancora una volta lo stile, la partecipazione, la passione di Denitto, che opera sulla strada e nel dormitorio della Comunità di San Martino al Campo in via Udine, si rivelano premurosi nel far riflettere il lettore sulle vicende di tante persone senza casa, senza punti di riferimento per le loro giornate: i cosiddetti "senza"! "Chi non conosce Mariana?", esordisce l'autore. La risposta è semplice: pochi, forse nessuno. Come nessuno, o quasi, conosce le varie Mariana che sfioriamo sulla via quotidianamente e per le quali molti non sarebbero disposti a perdere nemmeno un minuto del loro tempo.

Come rilevato altre volte, è Denitto che descrive mentre... cammina accanto ai protagonisti di questo lungo racconto in maniera

tale che chi legge, è probabile, si chieda: "ma quanto vuol bene Fabio a questa gente?". Suppongo sia proprio, in risposta a questa domanda, che l'autore pubblichi per la quinta volta un libro, il presente, nel quale trasferisce, nel narrare, i suoi sentimenti e le sue emozioni.

L'A. si dichiara ricco di queste storie che gli hanno cambiato la vita. Si tratta della sua gente o, come diciamo in Comunità, della *nostra gente*. È vero: frequentare, lasciarsi frequentare, scegliere di frequentare per condividere, ti cambia la vita arricchendola, non di cose materiali, ma di valori che contano, perché acquisiscono importanza dalla quotidiana vicinanza a chi ormai, rinunciando a credere persino in se stesso, ha perso il dono della dignità.

Condividere le giornate, o soltanto un paio d'ore la sera, con Franko, con la "tonda" Iolanda, intenerendosi davanti alla piccola Muslima, accompagnando qualcuno per la quarantena all'Hotel Alabarda, vuol dire correggere la nostra vita di uomini e donne benestanti, talora benpensanti, abituati a ciò che diamo per scontato nelle nostre giornate.

Non manca, anche in queste pagine, il *sense of humor* a Fabio Denitto, portato a cogliere i momenti più leggeri dell'esistenza come quando racconta l'episodio che intitola "Chi ha rubato il numero 19?", dove si può leggere l'incontro con uno dei nostri "scompenzati".

La vita è fatta così! Anche di sorprese. Così come il lettore, per l'ennesima volta, si sorprenderà di incontrare questi lembi di vita raccontati perché vissuti, vissuti perché cercati, cercati perché voluti.

don Mario Vatta

il punto

periodico semestrale della
Comunità di San Martino al Campo

Anno XXIII - n. 89 - **dicembre 2023**

Direttore responsabile

Giorgio Pilaastro

Hanno collaborato a questo numero:

Elena Clon, Fabio Denitto, Samuele Ferrante, Franca Garreffa, Carmen Gasparotto, Miriam Kornfeind, Francesca Parisi, Annalisa Scherbi, Mario Vatta, Ferruccio Venanzio, Francesca Vucas.

Fotografia: Marino Sterle

Editing

Redazione

Stampa

Grafika Soča - Nova Gorica

Registrazione Tribunale di Trieste 1142/20.9.2006
Diffusione gratuita

Comunità di San Martino al Campo

fondata da don Mario Vatta

Presidente

Elena Clon

Sede legale

34123 Trieste (Italia)
Via Gregorutti, 2

tel. +39 040 774186

fax +39 040 775497

info@smartinocampo.it

www.smartinocampo.it

**Sostieni la Comunità
di San Martino al Campo
con una donazione**

Banca Unicredit

CODICE IBAN:
IT 28Y 02008 02230 000005601740

Poste Italiane

conto corrente 11290343

on line

sul sito www.smartinocampo.it

[... valori...]

... continuare a credere
e a proporre valori,
immaginando
nuovi valori
per una nuova società.



Dal Nuovo Documento Base della Comunità - "Il dovere della fiducia"

COMUNITÀ DI SAN MARTINO AL CAMPO